

Pd e Udc insistono: Berlusconi si dimetta

ROMA - Le ultime rivelazioni sul "caso Ruby", soprattutto sulla telefonata di Berlusconi alla questura di Milano, fanno rompere gli indugi a Pd, Udc e Idv sul futuro prossimo del governo. La richiesta, unanime da tutte le opposizioni, è una sola: dimissioni. Solo qualche sfumatura diversa sugli eventuali sbocchi dell'ultimatum rivolto al Cavaliere. Per Pier Luigi Bersani, dopo le notizie arrivate da Milano, «una cosa è chiara: Berlusconi non può stare un minuto di più in un ruolo pubblico che ha indecorosamente tradito. L'Italia ha una dignità che - secondo il leader del Pd - non può essere messa a repentaglio davanti al mondo. Ormai il tempo è finito bisogna aprire una fase nuova». Identica richiesta proviene da **Lorenzo Cesa**: «Il governo ormai naviga al buio. In queste condizioni - afferma il segretario dell'Udc - meglio non perdere tempo e aprire una fase politica nuova: per questo chiediamo le dimissioni del governo, nell'interesse del Paese, ma anche dello stesso centrodestra che ha vinto le elezioni e non può che subire un grave danno da una situazione di paralisi come questa. Si abbia il coraggio di staccare la spina che è meglio per tutti». Secondo l'opinione di Antonio Di Pietro, «l'aspetto più deplorabile della vicenda Ruby è l'umiliazione a cui il presidente del Consiglio ha sottoposto i funzionari della questura di Milano. Cos'altro deve aspettare il Parlamento - si chiede il leader dell'Italia dei valori - prima di togliere la fiducia a questo satrapo nostrano?».

A metà tra l'ingiunzione e il consiglio clinico la dichiarazione di Ignazio Marino, illustre chirurgo oltre che esponente di punta del Pd: «Berlusconi dovrebbe ammettere, innanzitutto a se stesso, di avere seri problemi di salute per i quali dovrebbe essere aiutato. Ma nello stesso tempo - osserva il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del Servizio sanitario nazionale - riconoscere che non è nelle condizioni di ricoprire l'importante ruolo di premier e, di conseguenza, dimettersi».

A drastiche conclusioni arrivano anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, e il capogruppo alla Camera, Enrico Franceschini. Per entrambi, la conferma delle «indebite pressioni» esercitate dal premier sulla questura milanese renderebbe «inevitabili» le sue dimissioni. Secondo Letta, «non c'è Paese europeo dove un capo del governo possa permettersi quello che lui ha fatto». Mentre, per Franceschini, «saremmo di fronte a un intollerabile miscuglio di menzogne e reati inconciliabili con il ruolo di presidente del Consiglio». Chiosa, infine, l'ex sottosegretario agli Esteri del governo Prodi, Bobo Craxi, che «per molto, ma molto meno, la prima Repubblica è finita a gambe all'aria».

M. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERSANI: TRADITO IL RUOLO PUBBLICO

Cesa: «Aprire una fase nuova». Di Pietro: il presidente del Consiglio va sfiduciato

